

Gustav Mahler Jugend- Orchester

lun 31 agosto
mar 01 settembre
→ ore 20.30

**Philippe
Jordan**
direttore

G
M
J
O
20
26



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Comune di Pordenone

PORDENONE
→ Verso
Capitale
italiana
della
Cultura
2027



Erste Group e Vienna Insurance Group
Sponsor principali della
GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER



lunedì 31 agosto 2026, ore 20.30

GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

PHILIPPE JORDAN
DIRETTORE

PROGRAMMA

Béla Bartók (1881 - 1945)

Musica per archi, percussioni e celesta,
BB 114, SZ 106

- Andante tranquillo
- Allegro
- Adagio
- Allegro molto

Anton Bruckner (1824 - 1896)

Sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore
"Romantica" (versione del 1888)

- I. Ruhig bewegt (nur nicht schnell). (Allegro molto moderato)
- II. Andante
- III. Scherzo. Bewegt – Trio. Gemächlich
- IV. Finale. Mäßig bewegt



APP
Teatro Verdi Pordenone

I tuoi spettacoli preferiti
ovunque ti trovi

Scaricala da qui →



Note di sala

a cura di Silvia Segatto

Neve, un albergo isolato, un bambino, un triciclo, lo sguardo folle di Jack Nicholson, un'ascia, una porta: sinistri e angoscianti fotogrammi di *Shining*. In questo suo ennesimo capolavoro, Stanley Kubrick sceglie per la colonna sonora anche il terzo movimento della *Musica per archi, percussioni e celesta* di Béla Bartók.

Una nota ripetuta e accelerata nello xilofono crea un senso di suspense, forse evocando una cicala invisibile, voce inquietante degli orrori che via via si svelano. Il regista combina l'elemento sonoro e il ritmo ossessivo con una prospettiva fissa, spostando la messa a fuoco sull'inquadratura di un lungo corridoio per creare un senso di vertigine, un risultato cinematografico insuperabile. Il brano appartiene alle "musiche notturne" di Bartók, dove la fusione dei timbri produce sonorità che ancor oggi conservano tutta la loro magia. "In un'atmosfera di silenziosa attesa, i suoni degli animali e degli insetti notturni sembrano tessere un arazzo": così il compositore nei suoi *Scritti sulla "Musica della Notte"*.

L'opera nasce dal limbo; musica come avvolta da un velo dietro il quale si percepisce la rigorosa gestazione del motivo che poi esploderà nel fortissimo degli archi e in questa genesi silenziosa si cela "forse il movimento più atemporale di tutta la musica di Bartók" (Boulez). La fuga si apre gradualmente come una corolla, dispiegandosi fino ai suoi registri più estremi; poi si ripiega "sul suo mistero iniziale. Questo immenso respiro – sistole e diastole – segnerà per sempre una svolta nella storia della musica".

Nel 1936, Paul Sacher commissionò a Béla Bartók un'opera per il decimo anniversario dell'Orchestra da Camera di Basilea. Il direttore d'orchestra e mecenate svizzero impose l'esclusione degli strumenti a fiato, ma consentì "l'aggiunta di un pianoforte o di un clavicembalo o di qualsiasi strumento a percussione". Bartók immaginò

così una combinazione di archi con pianoforte, celesta, arpa, xilofono e percussioni: da questo ensemble senza precedenti, trarrà sonorità inaudite. Se i timbri, i contorni melodici, l'armonia e i ritmi spesso basati su asimmetrie e pulsazioni irregolari – come in Stravinskij – affondano le loro radici nella musica popolare dell'Europa orientale, il risultato finale è un linguaggio personalissimo, un 'folklore immaginario', una favola senza radici. Opera faro nell'opera di Bartók, la *Musica per archi, percussioni e celesta* irradia tutto il repertorio orchestrale del XX secolo per l'originalità della sua strumentazione e per le sue peculiarità formali, tematiche e sonore, soprattutto nel sapiente utilizzo degli archi in contrasto con le sonorità morbide e cristalline della celesta.

In uno scritto del 1937 Bartók descrive l'Allegro come un movimento sonata in do maggiore, con un tema secondario in sol maggiore: un flusso perpetuo punteggiato da brusche interruzioni e da sottili variazioni ritmiche, in una struttura che ricorda gli archetipi del responsorio o del concerto grosso. La musica notturna dell'Adagio si apre con l'eco lontana dello xilofono e i mormorii dei timpani. L'Allegro finale, nella sua complessa struttura tematica, tenta di conciliare i discorsi precedenti: dopo una serie di episodi di crescente vivacità, riappare il tema della fuga iniziale. Le ultime battute, oscillano tra solennità e nostalgia. Nella conciliazione forse impossibile non c'è trionfo, ma proprio in questo più generale gioco di attrazioni e repulsioni verso i poli della musica moderna "si fonda – ricorda Massimo Mila – l'originalità di Bartók, la sua possibilità di inserirsi nella scena musicale europea come una terza forza, in altri termini come un maestro e una guida, araldo di una soluzione ai problemi che è eminentemente una soluzione di libertà".

Thomas Mann, in una pagina del Doctor Faustus, scrive a proposito di Anton Bruckner: "... uno può avere un'anima semplice, infantile, ma la musica è la più misteriosa rivelazione di una sublime conoscenza, è un servizio divino". E molto si è scritto sulla figura di Bruckner, cresciuto in povertà, facendo insieme l'organista, il maestro di scuola,

il famigliaio e il sacrestano, tra chiese e seminari, collegi e sacrestie, perché “la sua anima di candida e ingenua religiosità ha concepito la musica come un continuo atto di grazie”.

Investito in pieno dalla feroce querelle che nella Vienna dell'epoca vedeva contrapposti i paladini di Brahms e quelli di Wagner, Bruckner, uomo mite, non ha vita facile. Brahms, suo acerrimo antagonista, almeno fino alla famosa cena all'Istrice Rosso che ricucirà i rapporti tra i due, lo descrive come un “contadino organista di Ansfelden” animato da un'insana febbre segreta della sinfonia. Ancora più impietoso il critico Eduard Hanslick: “Bruckner è un anarchico che nella sua musica sacrifica senza pietà logica e chiarezza”... Il vento cambia e inizia a soffiare in favore di Bruckner con il successo della Quarta Sinfonia, clamorosa rivincita del compositore sui suoi detrattori. Nota col sottotitolo “Romantica”, voluto dall'autore, nella prima versione era costellata di una serie di didascalie, di riferimenti poetico letterari da Hoffmann e dal primo romanticismo tedesco. In realtà dovremmo dire che non sappiamo nemmeno quale sia la versione definitiva, perché Bruckner, dopo l'iniziale stesura (1874) revisiona più volte la partitura fino al 1888, in un'incessante ricerca di perfezione. È legato a un'esecuzione della Quarta il noto episodio del tallero d'argento donato al direttore d'orchestra Hans Richter da un Bruckner emozionato e riconoscente: commosso dal gesto sincero, Richter non spese mai la moneta, ma la fece incastonare per sempre nella catena del suo orologio.

Centro di gravità della sinfonia il movimento lento, un Andante con due temi: il primo è una marcia, una silenziosa marcia funebre o il passo stanco di un soldato al ritorno dalla guerra, il secondo una melodia consolatrice. Il percorso, accidentato, è sottolineato da slanci di lirismo e ricadute malinconiche. Allo Scherzo, scena di caccia con i richiami dei corni, fanfare e melodie popolari a cui si mescolano accenti popolari, segue il Trio centrale, scena pastorale descritta da Bruckner

come “un'aria di danza durante il pranzo dei cacciatori”. Il Finale apre con un'introduzione carica di tensione: le ampie proporzioni, i richiami ai movimenti precedenti, le armonie e gli ottoni in primo piano contribuiscono a conferire un carattere al contempo onirico e visionario.

In questo fiume sinfonico di immensa bellezza, la complessità armonica ci dice di un compositore che ha raggiunto pienamente la padronanza del mezzo orchestrale. “Nel nostro cuore rimarrà per sempre quell'inizio con quel cielo di corni che ci aprono veramente le porte sull'infinito espressivo bruckneriano”. Si passeggia continuamente tra elementi nuovi. Tutto è fatto di brevi frasi intercalate da pause, come se si fosse sempre sull'incerto confine con il fallimento e con la perdita di strada: è forse questa la cifra generale di Bruckner e in fondo “la radice della sua modernità: quella di camminare apparentemente in maniera solenne, ma in realtà sempre sull'orlo dell'abisso”.



© Stefano Covre

martedì 01 settembre 2026, ore 20.30

GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

PHILIPPE JORDAN
DIRETTORE

PROGRAMMA

Gustav Mahler (1860-1911)
Sinfonia n. 7 in mi minore

1. Langsam (Adagio).
Nicht schleppen - Allegro risoluto, ma non troppo
2. Nachtmusik (Musica notturna).
Allegro moderato
3. Scherzo. Schattenhaft - Trio
4. Nachtmusik. Andante amoroso
5. Rondo - Finale.
Tempo I (Allegro ordinario)
Tempo II (Allegro moderato ma energico)

Note di sala

a cura di Silvia Segatto

Capolavoro del Seicento pittorico europeo, “La ronda di notte” è la più celebre tra le grandi tele di Rembrandt, considerata vertice ineguagliabile per lo straordinario utilizzo della luce. Un’opera in cui “ci sentiamo di fronte a veri e propri esseri umani, ne percepiamo il calore, il bisogno di affetto e anche la solitudine e le sofferenze. Quegli occhi sagaci e attenti dei suoi autoritratti sembrano mettere il cuore a nudo” (Gombrich).

Un’ipotesi mai confermata, ma fortemente suggestiva, la vuole fonte di ispirazione per la Settima Sinfonia di Gustav Mahler: secondo il direttore d’orchestra olandese Willem Mengelberg, grande amico del compositore, Mahler sarebbe stato folgorato dal dipinto durante una visita al Rijksmuseum di Amsterdam.

Nell’accostamento, che a prima vista può sembrare azzardato, possiamo scorgere comunque un che di veritiero; nella Sinfonia n.7 infatti qualcosa pare davvero accomunare l’atmosfera cromatica della tela di Rembrandt al chiaroscuro e ai colori costantemente intensi della partitura di Mahler, uomo dalla profonda sensibilità, che – ricorda Stefan Zweig in un celebre scritto – “aveva bisogno di resistenza, la amava, la desiderava; era il sale amaro della sua vita quotidiana, che non faceva che accrescere la sua sete di fonti eterne”.

Nota anche con il sottotitolo di *Lied der Nacht*, la Settima presenta cinque movimenti apparentemente disparati, di sconcertante modernità: Mahler guarda lontano nell’esplorazione dei limiti della tonalità, il che spiega la reputazione di difficoltà di un’opera la cui seduzione sonora e l’atmosfera ‘notturna’ rimandano tuttavia alla tradizione romantica. Composta tra il 1903 e il 1905, la Settima viene eseguita per la prima volta a Praga nel 1908. Inizialmente Mahler compose due andanti leggeri, nel genere “Nachtmusik”, musica notturna. In seguito cercò di

integrarli in una nuova sinfonia, come racconta in una lettera alla moglie Alma: “Come ricorderai, mi sono arrovellato alla follia per due settimane fino alla mia escursione sulle Dolomiti. Là mi ero deciso a lasciar perdere tutto. A Krumpendorf, dove tu non mi attendevi perché non ti avevo avvisata del mio arrivo, sono salito in battello per attraversare il lago. Dal primo colpo di remi, mi è arrivata l’idea del tema (o meglio il ritmo, l’atmosfera) dell’introduzione del primo movimento. In quattro settimane il primo, terzo e quinto movimento erano interamente compiuti”. Dopo qualche altra settimana di intenso lavoro, ai due Nachtstücken si aggiungono un primo movimento di vaste proporzioni, uno Scherzo dall’aspetto di danse macabre e un finale singolare.

La novità del linguaggio del compositore si percepisce con evidenza in questa sinfonia, dove la tessitura armonica e le dissonanze deliberate esprimono in massimo grado la tensione tra tradizione e modernità, punto essenziale dell’estetica di Mahler, secondo le sue stesse parole: “tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri”. Il che significa che la tradizione è precisamente ciò che resta vivo rispetto allo scorrere della storia, diversamente dal tradizionalismo di quanti restano abbarbicati a un passato privo di vitalità.

Il primo movimento è un vasto affresco che alterna passaggi lenti a esplosioni di energia e velocità, in una prospettiva coloristica innegabile. In effetti, Mahler gioca qui con paesaggi sonori come mai prima d’ora, con, è vero, una predominanza di atmosfere notturne (le stesse che, come ricordato, porteranno alcuni a definire questa sinfonia un “Canto della Notte”). Ma il viaggio impressionistico è molto più ampio, e di una complessità fatta di scarti improvvisi tra luce e ombra, tra colori caldi e freddi a differenza della struttura quasi unidirezionale delle sinfonie precedenti, che tendevano essenzialmente all’apoteosi della luce.

Il secondo movimento, primo ‘notturno’ della sinfonia, Allegro moderato, conserva un carattere di marcia militare immediatamente riconoscibile e quell’aura che ha contribuito in modo significativo al sottotitolo della sinfonia.

Il terzo movimento, uno Scherzo in re minore, crea un'atmosfera stranamente grottesca, l'impressione di una danza macabra e di un valzer scomposto: "Schattenhaft, 'fantomatico', è l'aggettivo che Mahler usa per caratterizzare lo Scherzo" (Sablich). L'Andante amoroso del quarto movimento, come il nome stesso indica, è una pagina di lirismo appassionato, di romanticismo dichiarato e senza remore. Il contrasto con il movimento finale, un rondò in do maggiore, risulta pertanto più evidente: "una parodia a volte gioiosa, a volte irritante del tradizionale, trionfante finale sinfonico. L'impressione è quella di un caos sottile organizzato con cura, mescolando solennità wagneriana, citazioni di temi decontestualizzate fanfara o musica fiera, minuetti"...

Mal accolto al suo esordio, questo movimento rappresentò una sfida al gusto dell'epoca, per la sua capacità di fondere i generi, ma soprattutto per il suo apparente disordine organizzativo, indubbiamente inaudito a quel tempo. Alma Mahler amava sottolineare l'influenza della lettura delle liriche del poeta e drammaturgo romantico Joseph von Eichendorff su questa musica, dove l'elemento a volte popolare e stridente, a volte più uniformemente tenero e lirico, è onnipresente. In ogni caso, Mahler riesce qui a creare una delle sue opere più enigmatiche e impenetrabili.

In un perfetto connubio di grazia e di novità, la Sinfonia n.7 lascia presagire una nuova maniera, le premesse di un "ultimo stile": racchiude lo spirito di un'intera epoca facendo nel contempo di Mahler il precursore di una nuova era.

"Il mio tempo verrà" diceva il compositore. "Il suo tempo è arrivato?" si chiede Leonard Bernstein, rispondendo alla celebre frase. "Era arrivato, piuttosto, sin dal principio. Se mai si ebbe un compositore del suo tempo, questo era Mahler, profetico solamente nel senso che egli già conosceva ciò che il mondo avrebbe conosciuto e accettato solo mezzo secolo più tardi".



Philippe Jordan © Christophe Abranowitz



PHILIPPE JORDAN

Cresciuto in Svizzera in una famiglia di artisti, Philippe Jordan è oggi considerato uno dei direttori più illustri e affermati della sua generazione. La sua carriera internazionale lo ha portato a esibirsi nei principali teatri d'opera, festival e sale da concerto di tutto il mondo.

Dalla stagione 2027/2028, prenderà la posizione di Direttore Musicale dell'Orchestre National de France. Jordan è stato Direttore Musicale della Staatsoper di Vienna dal settembre 2020 al giugno 2025, e in questo periodo ha diretto numerose ed eccezionali nuove produzioni, come *Madama Butterfly*, *Parsifal*, *Macbeth*, *Le nozze di Figaro*, *Die Meistersinger von Nürnberg*, *Tristan und Isolde*, *Salome* e *Il trittico*. Ha inoltre riservato un'attenzione particolare a un nuovo ciclo della trilogia Da Ponte di Mozart. Nella stagione 2024/2025, la sua ultima sul podio viennese, ha diretto le nuove produzioni di *Don Carlo* e di *Tannhäuser*, oltre alle riprese del ciclo mozartiano e al *Ring* di Wagner.

Nell'estate 2025, Jordan è tornato al Festival di Salisburgo per dirigere nuovamente *Macbeth*. La stagione 2025/2026 lo ha visto impegnato in una tournée in Giappone con *Der Rosenkavalier* insieme all'orchestra della Staatsoper di Vienna. Inoltre, i numerosi impegni concertistici lo portano sul podio dell'Orchestre National de France, dell'Opéra de Paris, della Scala di Milano, del Maggio Musicale Fiorentino, della Staatskapelle Dresden, dell'Orchestre Philharmonique de Monte Carlo, della Tonhalle-Orchester di Zurigo, dei Bamberger Symphoniker, dei Wiener Symphoniker, dell'Orchestra de la Comunitat Valenciana.

Negli Stati Uniti si è esibito con la Chicago Symphony Orchestra, i San Francisco Symphony e la Atlanta Symphony Orchestra; in Asia, con la Seoul Philharmonic, la Hong Kong Philharmonic e la NHK Symphony Orchestra.

Jordan inizia la sua carriera come Kapellmeister al Teatro di Ulm e alla Staatsoper Unter den Linden di Berlino. Dal 2001 al 2004, è stato Direttore Principale dell'Opera di Graz e dei Grazer Philharmoniker.

In questo periodo, ha debuttato in numerosi e rinomati teatri d'opera e festival, tra cui la Metropolitan Opera di New York, la Royal Opera House Covent Garden, la Scala di Milano, la Bayerische Staatsoper, la Staatsoper di Vienna, il Festspielhaus di Baden-Baden, e in festival quali Aix-en-Provence, Glyndebourne e Salisburgo.

Dal 2006 al 2010, è stato Direttore Ospite Principale della Staatsoper di Berlino. Con *Parsifal* debutta nel 2012 al Festival di Bayreuth, dove torna nel 2017 con una nuova produzione de *Die Meistersinger von Nürnberg*, che dirigerà anche nelle stagioni successive.

Dal 2009 al 2021, è stato Direttore Musicale dell'Opéra national de Paris, con produzioni cardine nella programmazione del teatro quali *Moses und Aron*, *La Damnation de Faust*, *Der Rosenkavalier*, *Samson et Dalila*, *Lohengrin*, *Don Carlos* nella sua versione originale francese, *Les Troyens*, *Don Giovanni*, una nuova messa in scena de *Il principe Igor* di Borodin e del *Ring* di Wagner in forma di concerto.

Dal 2014 al 2020, ha ricoperto il ruolo di Direttore Principale dei Wiener Symphoniker. Di questo periodo si ricordano i cicli delle sinfonie di Schubert e Beethoven, l'integrale dei concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven, una serie innumerevole di messe e oratori di Johann Sebastian Bach e il dialogo contrastante tra le ultime tre sinfonie di Bruckner e i lavori di György Kurtág, György Ligeti e Giacinto Scelsi.

Come direttore d'orchestra, Philippe Jordan ha all'attivo collaborazioni con le orchestre più prestigiose del mondo, tra cui i Berliner e i Wiener Philharmoniker, la Royal Concertgebouw Orchestra, i Münchner

Philharmoniker, la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, la London Symphony Orchestra, la Philharmonia Orchestra, l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, la Chamber Orchestra of Europe, la Mahler Chamber Orchestra, la Gustav Mahler Jugendorchester, la Israel Philharmonic Orchestra, l'Orchestre de Paris, l'Orchestre National de France, oltre a quasi tutte le principali orchestre del Nord America, tra cui le orchestre sinfoniche di Boston, Seattle, St. Louis, Dallas, Detroit, Chicago, Cleveland, Philadelphia, Washington, Minnesota, Montreal, Los Angeles, New York e San Francisco.

Philippe Jordan ha diretto la Gustav Mahler Jugendorchester in tournée nel 2006, 2007, 2011, 2013, e 2016.

GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

La Gustav Mahler Jugendorchester (GMJO) è stata fondata a Vienna nel 1986/87 su iniziativa di Claudio Abbado. Ad oggi considerata l'orchestra giovanile più importante a livello internazionale, è stata premiata nel 2007 dalla European Cultural Foundation.

Accanto al sostegno e alla valorizzazione dei giovani talenti, Abbado desiderava incoraggiare la collaborazione tra i musicisti austriaci e i colleghi delle allora repubbliche socialiste della Cecoslovacchia e dell'Ungheria. La GMJO è stata quindi la prima orchestra internazionale a tenere audizioni aperte nei Paesi dell'ex blocco sovietico. Dal 1992 accoglie musicisti fino a 26 anni provenienti da tutta Europa. La GMJO è l'orchestra giovanile pan-europea per eccellenza ed è sotto il patrocinio del Consiglio Europeo. Le audizioni si tengono ogni anno in più di venticinque città europee. La giuria è composta da membri delle più importanti orchestre internazionali – anche incaricati di guidare le prove dell'orchestra – e seleziona i migliori musicisti tra oltre 2500 candidati.

Il repertorio delle tournée della GMJO spazia dal classicismo alla contemporanea, con un'enfasi sui grandi lavori sinfonici del periodo romantico e tardo-romantico. L'alto livello artistico e il successo internazionale dell'orchestra hanno motivato molti grandi direttori e solisti ad esibirsi con la GMJO, tra cui Claudio Abbado, David Afkham, Herbert Blomstedt, Pierre Boulez, Semyon Bychkov, Riccardo Chailly, Myung-Whun Chung, Teodor Currentzis, Sir Colin Davis, Peter Eötvös, Christoph Eschenbach, Iván Fischer, Daniele Gatti, Michael Gielen, Bernard Haitink, Daniel Harding, Manfred Honeck, Jakub Hruška, Neeme e Paavo Järvi, Mariss Jansons, Philippe Jordan, Vladimir Jurowski, Sir Neville Marriner, Ingo Metzmacher, Kent Nagano, Václav Neumann, Jonathan Nott, Seiji Ozawa, Sir Antonio Pappano, Kirill Petrenko, Jukka-Pekka Saraste, Christian Thielemann, Lorenzo Viotti e Franz Welser-Möst. Tra i solisti che hanno lavorato con la GMJO vi sono Martha Argerich, Yuri Bashmet, Lisa Batiashvili, Renaud e Gautier Capuçon,

Angela Denoke, Christian Gerhaher, Matthias Goerne, Susan Graham, Thomas Hampson, Leonidas Kavakos, Evgenij Kissin, Christa Ludwig, Radu Lupu, Yo-Yo Ma, Anne-Sophie Mutter, Anne Sofie von Otter, Maxim Vengerov e Frank Peter Zimmermann.

La GMJO viene invitata regolarmente dai festival, sale e istituzioni più prestigiosi, tra cui Musikverein di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, Elbphilharmonie di Amburgo, Philharmonie di Berlino, Teatro alla Scala di Milano, Semperoper e Kulturpalast di Dresda, Suntory Hall di Tokyo, Mozarteum Argentino di Buenos Aires, Osterfestspiele Salzburg, Edinburgh Festival, BBC Proms e Lucerne Festival. Una collaborazione particolare lega la GMJO ai Salzburger Festspiele fin dalla sua fondazione.

Numerosi ex musicisti della GMJO sono oggi membri delle più rinomate orchestre europee, molti in posizioni di rilievo. Nel 2012 è iniziata una partnership della GMJO con la Sächsische Staatskapelle Dresden, che prosegue nel 2024 in collaborazione con la Dresdner Philharmonie im Kulturpalast.

Dalla sua fondazione, la Gustav Mahler Jugendorchester è sostenuta dal Ministero Federale per l'Edilizia Abitativa, le Arti, la Cultura, i Media e lo Sport della Repubblica d'Austria e dal Dipartimento Culturale della Città di Vienna.

La Gustav Mahler Jugendorchester è stata nominata "Ambassador UNICEF Austria" nel 2012, in occasione del suo 25° anniversario.



Erste Group e Vienna Insurance Group – Sponsor principali della GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER